



ARCHIVIO  
STORICO  
UNIVERSITÀ  
di TORINO

Sui campi di battaglia  
in cattedra  
nelle istituzioni ...

# Universitari nel cammino verso l'Unità d'Italia 1821-1861

Dal 16 marzo al 29 luglio  
Dal lunedì al venerdì: 9-13; 14.30-16

Archivio storico dell'Università di Torino  
via G. Verdi, 8  
011 6704881-82-83  
asut@unito.it

<https://e20.unito.it/archiviostoricomostre/>



Attraverso i documenti conservati nell'Archivio storico, la mostra traccia un percorso sul ruolo svolto dall'Università di Torino nel processo di unificazione italiana.

La mostra prende le mosse dalla protesta degli studenti nel gennaio 1821, nata da una volontà di difesa dei tradizionali privilegi degli universitari ma che, brutalmente repressa, assunse un significato politico, per poi accennare alla presenza di studenti e docenti sui campi di battaglia del 1848-49. All'Ateneo torinese guardarono centinaia di esuli dagli altri stati italiani dopo il fallimento della cosiddetta "primavera dei popoli": studenti ma anche docenti illustri, il cui innesto favorì il rinnovamento e lo sviluppo di nuovi filoni di ricerca. Sono ricordati anche alcuni tra i futuri uomini di stato e di governo che presso l'Università torinese hanno compiuto la loro formazione.

La documentazione che illustra questo percorso è, purtroppo, assai lacunosa: nel momento in cui il *Regolamento generale sugli Archivi* del 27 maggio 1875 dispose il deposito degli atti pre-unitari negli Archivi di Stato, con sei successivi versamenti (1877-82) l'Università trasferì all'Archivio di Stato di Torino almeno 1274 unità archivistiche prodotte nel corso del Settecento e della prima metà dell'Ottocento, che di quel periodo costituivano insostituibile documentazione (si pensi soltanto, a titolo di esempio, a 174 mazzi «costituenti la collezione dei verbali delle adunanze del cessato Magistrato della Riforma dal 1814 al 1851»).

Salvo sporadiche eccezioni, nulla di questo materiale a tutt'oggi sopravvive: esso infatti non entrò a far parte del fondo *Istruzione pubblica* dell'Archivio di Corte, tuttora conservato nel palazzo juvarriano, ma fu sistemato, tra il 1925 e il 1927, nella seconda sede dell'Archivio di Stato di Torino, le cosiddette Sezioni riunite, dove andò distrutto a causa di una bomba caduta l'8 dicembre del 1942.

## “ALBORI DI LIBERTÀ: GLI STUDENTI DI TORINO NEL 1821”

L'11 gennaio 1821, al Teatro d'Angennes, alcuni studenti indossano un berretto di lana rossa con fiocco nero, colori caratteristici delle insegne carbonare, e per questo all'uscita sono arrestati dai carabinieri, in violazione del privilegio del foro. Il giorno dopo, per protesta, centinaia di studenti occupano il cortile dell'Università e vi si barricano, chiedendo la liberazione dei compagni.

Nonostante la mediazione del conte Prospero Balbo, il governatore militare della città di Torino, Ignazio Thaon di Ravel, ordina di sedare con la forza il tumulto. Le truppe, abbattuto il cancello su via Po, irrompono nel cortile, inseguono i giovani al piano superiore e fin nella cappella e ne feriscono una trentina a colpi di baionetta e sciabola. Ci sono arresti e ricoveri nell'Ospedale di San Giovanni. Una protesta sorta spontaneamente contro la violazione delle vecchie libertà universitarie assume un significato politico, anche in virtù del malcontento per le condizioni dell'Università, che nel 1814 era stata epurata di alcuni tra i migliori docenti, a causa della loro partecipazione alle vicende rivoluzionarie e alla collaborazione con il regime napoleonico, e sottoposta a un controllo ideologico soffocante.

Molti studenti, insieme ad alcuni docenti e numerosi “ripetitori” del Collegio delle Province, prendono parte al movimento insurrezionale di marzo. Dopo la sconfitta di Novara a opera dell'esercito austriaco alcuni esulano in Spagna, tra cui tre degli studenti che avevano indossato il berretto rosso; altri sono arrestati.

L'Università resta a lungo chiusa e sono adottati provvedimenti per evitare gli assembramenti di giovani in città, stabilendo che si istruiscano nelle città di provenienza. Nel 1822 è abolito il privilegio del foro, soppresso il Collegio delle Province e approvato un Regolamento in cui i doveri religiosi e il controllo costante su abitudini di vita e condotta suscitano sentimenti di ribellione.

*Le «moltissime scatole» contenenti le pratiche «che si riferiscono ai torbidi del 1821» esistenti nell'Archivio dell'Università nel 1871, come attesta un elenco di consistenza, furono in seguito trasferite, col resto della documentazione pre-unitaria, presso l'Archivio di Stato e malauguratamente distrutte durante il bombardamento dell'8 dicembre 1942 sulle Sezioni Riunite di via Santa Chiara.*

“Nota delle retribuzioni e compensi corrisposti d’ordine di S.E. il signor conte ministro Balbo ... per le opere e servizi impiegati a favore delli signori studenti dipendentemente dalli fatti avvenuti nei giorni 11 e 12 gennaio scorso [1821]”.

Giuseppe Forneris, studente del quarto anno della Facoltà di Giurisprudenza, è tra gli studenti feriti e ricoverati in ospedale. Consegue la laurea dopo tre anni (18 maggio 1824).

Albino Rossi, studente del terzo anno di Medicina, è il primo a indossare il berretto rosso a teatro. Arrestato dai carabinieri all’uscita, è rinchiuso a Fenestrelle. Dopo il fallimento dell’insurrezione di marzo esula in Spagna, dove muore nel settembre 1822.

Manifesto del Magistrato della Riforma sopra gli studi, 7 settembre 1821.

Regie patenti colle quali Sua Maestà ordina la soppressione del Collegio delle Provincie ed approva l’annesso Regolamento per le Università di Torino e di Genova, 23 luglio 1822.

Efisio Giglio-Tos, *Albori di libertà. Gli studenti di Torino nel 1821*, Torino, Genova, Milano, Streglio, 1906.

[per gentile concessione della Biblioteca “Arturo Graf” della Facoltà di Lettere e filosofia]

## SUI CAMPI DI BATTAGLIA

Nei moti del 1848 gli studenti svolgono un ruolo di primo piano, in tutta Europa. Accanto alle istanze patriottiche ne motivavano la ribellione l’insofferenza per l’ordine costituito, l’emarginazione dal potere, lo scontento per strutture universitarie arcaiche e inefficienti, le difficili prospettive di carriera.

Studenti e professori dell’Università di Pisa, tra cui il chimico Raffaele Piria, costituiscono un battaglione che combatte, a fianco di truppe regolari e di altri volontari toscani, napoletani e romani, nella battaglia di Curtatone e Montanara (29 maggio 1848), mentre i padovani combattono a Sorio e Montebello (8 aprile).

Anche nel 1859 numerosi studenti si arruolano volontari nell’esercito o tra i garibaldini.

Nel decennio tra il 1848-49 e il 1859-60 l’Università di Torino accoglie, oltre a figure di spicco dell’intellettualità italiana, anche numerosi studenti emigrati, cui provvedimenti specifici garantiscono facilitazioni rispetto all’iscrizione, gratuita, e agli esami.

Tra i medici che prestano la loro opera sui campi di battaglia come ufficiali sanitari si distingue il professore di Anatomia Lorenzo Restellini, presente in tutte le campagne dal 1848 al 1866.

LORENZO RESTELLINI (1820-1870) si laurea nel 1844 in Medicina e nel 1845 in Chirurgia. Nel 1848 è soldato volontario a Milano e quindi medico militare nel Nizza Cavalleria. Ritornata la pace, si dedica all'insegnamento e alla ricerca. Diviene settore anatomico, ma nel 1859 ritorna in guerra come medico di battaglione e si guadagna la Medaglia al valor militare. Partecipa alle campagne del 1859 e 1866. Professore incaricato di Chirurgia minore nel 1860-61, poi di Anatomia topografica nel 1862, nel 1865 è nominato professore di Anatomia Umana Normale e direttore dell'Istituto e del Museo Anatomia della Regia Università di Torino, carica che ricoprirà fino alla morte.

È ricordato da un busto in marmo sullo scalone monumentale che porta Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" dell'Università, voluto da allievi, colleghi e amici nel primo anniversario della sua morte.



15 marzo 1849: 48 studenti emigrati <intenzionati di prender parte nelle imminenti fazioni guerresche> chiedono l'anticipazione degli esami.

9 agosto 1853: gli studenti presentano il progetto di un monumento per commemorare due compagni morti nella guerra d'Indipendenza del 1848.

15 giugno 1855: il dr. Achille De Vita, esule napoletano, in servizio come ufficiale medico nel 1848-49 nelle Venezie e in Romagna, chiede di poter esercitare la professione nel regno di Sardegna.

6 maggio 1860: il Ministero dell'Istruzione invita i giovani a diffidare degli appelli alle armi che non provengano dal governo e chiede ai rettori di richiamare entro il 15 maggio gli studenti che abbiano abbandonato l'Università, nonché di predisporre elenchi nominativi di tali studenti.

29 novembre 1867: Gaetano Arnaud, arruolatosi diciottenne nel 38. battaglione bersaglieri <per accorrere in aiuto della patria>, chiede di poter essere iscritto come uditore, nonostante <per malattie contratte in campo> non abbia potuto superare tutti gli esami prescritti. Non gli è concesso.

## GLI STUDENTI E L'AMOR DI PATRIA

«[...] venite, e potremo cogli amichevoli amplessi mostrare all'invidioso straniero, se veramente ci unisce un pensiero solo, una sola speranza; venite, e sia questo un certo segno, che l'Italia ancora dovrà presto nomarsi nazione. In noi ella pose gran parte delle Sue speranze, in noi, che animosi, la pottemmo soccorrere col braccio sui campi delle battaglie, e che fatti per la concessa libertà più solerti ne' nobili studi, le potremo mantener verde sulla fronte il serto della gloria. Su via venite; stringiamo insieme, e cuore e mente e braccio per combattere, finché non s'apra il sepolcro ai nemici della sua grandezza.»

Gli studenti dell'Università di Pisa agli studenti dell'Università di Torino, 29 gennaio 1860.

«Compagni, ora che l'annessione delle nostre provincie al regno di questo prode stà per compiersi, uniamoci più da vicino anche noi; giuriamo sull'altar della patria di consacrare la mente ed il braccio alla sublime opera dell'Indipendenza ed Unificazione d'Italia. [...] E quando suonerà l'ora, non forse lontana, che ci chiamerà alla liberazione dell'infelice Venezia, siamo pronti a rinnovare sui campi Veneti le vittorie di Palestro e di San Martino. Finché l'ombra dell'Austria resta in Italia saremo sempre in guerra, giacché l'Italia non è dell'Austria, ma è degli Italiani.»

Gli studenti dell'Università di Modena agli studenti dell'Università di Torino, 7 marzo 1860.

## IL RUOLO DEGLI ESULI

Nel cosiddetto “decennio di preparazione” tra il fallimento delle insurrezioni del 1848-49 e la conclusione del processo di unificazione italiana l’ateneo torinese è sede di un rimescolamento di uomini, tradizioni, culture, che pone le premesse per l’altissimo livello culturale da esso raggiunto alla fine del secolo. A Torino, capitale dell’unico stato che aveva conservato le garanzie costituzionali, giungono infatti esuli, insieme a migliaia di altri fuoriusciti, intellettuali di spicco come Francesco De Sanctis, Francesco Ferrara, Angelo Genocchi, Pasquale Stanislao Mancini, Raffaele Piria, Antonio Scialoja, Francesco Siacci. Il ministro della Istruzione pubblica Giovanni Lanza favorisce, dal 1855, la chiamata in cattedra di studiosi emigrati, nell’intento di fare del Regno Sardo il luogo di amalgama e di espressione delle forze migliori della nazione. L’Università di Torino è sede di accesi dibattiti, si confronta con tradizioni scientifiche diverse e vede delinearci nuovi ambiti di studio, come l’economia politica.

ANTONIO SCIALOJA (San Giovanni a Teduccio 1817 – Procida 1877)

Il 31 gennaio 1846 è nominato professore di Economia politica all’Università di Torino, dove insegna fino al marzo 1848, quando torna a Napoli per assumere il portafoglio dell’Agricoltura e del Commercio nel ministero liberale formato da Carlo Troja. Nel settembre del 1849 è arrestato e rinchiuso in carcere. Quando, nel 1852, la pena è commutata in esilio perpetuo dal Regno, si trasferisce a Torino, dove resta fino al 1860, insegnando Economia politica e diritto commerciale alla Camera di agricoltura e commercio e svolgendo un’intensa attività di collaborazione con il governo Cavour, al quale fornisce una consulenza tecnica di alto profilo per lo svecchiamento della legislazione subalpina e la realizzazione delle riforme economiche. Alla fine del 1860 torna a Napoli per ricoprire la carica di ministro delle Finanze nel governo dittatoriale di Giuseppe Garibaldi e da allora la sua attività principale diviene quella di governo. Dal 1862 è senatore.

È ricordato da una lapide sul loggiato superiore (al termine dello scalone che conduce alla Biblioteca).

Patenti di professore di Economia politica nell’Università di Torino.  
Torino, 31 gennaio 1846.

Solenne accettazione nel Collegio di Leggi. Torino, 19 maggio 1853.

FRANCESCO FERRARA (Palermo, 1810 – Venezia 1900)

Per la sua attività antiborbonica è arrestato nel gennaio 1848 e liberato quando la rivoluzione ha la meglio. Entrato a far parte del comitato rivoluzionario, è eletto deputato alla Camera. Prende parte alla commissione diplomatica inviata a Torino per offrire al duca di Genova la corona siciliana e a Torino, una volta soffocata la rivoluzione siciliana, si trasferisce in esilio. Qui ottiene nel 1848 la cattedra di Economia politica e collabora



a vari giornali. Sempre a Torino cura la pubblicazione delle prime due serie della *Biblioteca dell'Economista* che esce per i tipi della casa editrice Pomba. Nel 1858, per motivi disciplinari, si trasferisce all'Università di Pisa. Rientrato in Sicilia dopo l'impresa dei Mille, si batte per l'autonomia siciliana e prende parte ai lavori del Consiglio straordinario di Stato per la Sicilia. Avvicinatosi a Quintino Sella, ottiene la nomina a direttore delle Imposte e a consigliere della Corte dei conti. Nel 1868 fonda a Firenze la Società di economia politica e nel 1874 la società Adamo Smith. Nel 1867 è nominato ministro delle Finanze del governo Rattazzi e si batte per la vendita dei beni ecclesiastici e l'abolizione del corso forzoso. Si dimette dopo pochi mesi, partecipando intensamente, spesso tra i banchi dell'opposizione, all'attività parlamentare. È nominato senatore del Regno nel 1881.

Il presidente del Consiglio Universitario Cristoforo Negri (esule dal Veneto tornato austriaco), nell'imminenza dell'avvio del corso di Ferrara, sottolinea al ministro dell'Istruzione pubblica l'importanza delle lezioni di Economia politica, «delle quali con sapiente munificenza venne quest'anno arricchito il sistema degli studi universitari».

Torino, 25 novembre 1848.

Il ministro dell'Istruzione pubblica Giovanni Lanza non concede a Ferrara il congedo per malattia, poiché egli «attende ad altre occupazioni». Torino, 14 luglio 1858.

PASQUALE STANISLAO MANCINI (Castel Baronia, 1817 – Roma 1888)

Avvocato e professore all'Università di Napoli, dopo il fallimento del movimento costituzionale partenopeo si rifugia a Torino, nella cui Università una legge (14 novembre 1850) istituisce una cattedra di Diritto pubblico esterno e Internazionale privato, che gli viene affidata. Il tema della prolusione di apertura del suo corso, «La nazionalità come fonte del diritto delle genti», ha immensa risonanza. Deputato al parlamento nazionale nella sinistra democratica dal 1860, si trasferisce nel 1872 all'Università di Roma. Nel 1876, nel ministero Depretis, ha il dicastero della Giustizia, quello degli Esteri nel nuovo ministero Depretis del 1881. Assertore del principio di nazionalità, promosse il trattato di alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria (la triplice del 1882). Nel 1885 si dimette per non aver ottenuto dalla Camera la maggioranza in favore della politica coloniale da lui inaugurata con l'occupazione di Assab. Vasta e multiforme la sua attività scientifica e intellettuale, volta anche all'abolizione della pena di morte della legislazione italiana, obiettivo conseguito nel 1889 con l'emanazione del nuovo codice penale.

Il presidente del Consiglio universitario Ferrante Aporti accoglie con favore la disponibilità di Mancini a tenere nell'anno scolastico 1851-52 entrambi i corsi di Diritto pubblico esterno e Internazionale privato e si augura che possa presto completare il suo Trattato di Diritto internazionale privato. Torino, 27 agosto 1851.

Tema dell'inaugurazione inaugurale degli studi della R. Università di Torino per l'anno accademico 1858-59 *Dei progressi del diritto nella legislazione e nella scienza in quest'ultimo secolo in rapporto coi principi e con gli ordini liberi*.

Mancini comunica l'impossibilità di presentarsi a lezione poiché chiamato a intervenire nella Commissione della Camera dei deputati per la discussione dei trattati di Zurigo.

Torino, 11 maggio 1860.

ANGELO GENOCCHI (Piacenza 1817 – Torino, 1899)  
 Avendo aderito con entusiasmo ai moti del 1848, emigra a Torino prima del ritorno degli Austriaci a Piacenza, dove è professore di Istituzioni civili. A Torino si dedica agli studi matematici e nel 1857, a seguito di un concorso, è nominato reggente della cattedra di Algebra e geometria, di cui diventa titolare due anni dopo. Nel 1865 assume l'incarico di Calcolo differenziale, che conserva fino alla morte, facendosi supplire negli ultimi anni dal giovane e brillante assistente Giuseppe Peano.

È ricordato da una lapide al piano terra (angolo tra via Po e via Vasco).

Nomina ministeriale a “reggente la Cattedra d’Algebra e Geometria”.

Torino, 2 dicembre 1857.

Relazione sull’insegnamento di Algebra e geometria.

Torino, 30 gennaio 1858.



RAFFAELE PIRIA (Scilla 1814 – Torino 1865)

Laureatosi a Napoli, trascorre un periodo di studio a Parigi. Chiamato alla cattedra di Chimica dell’Università di Pisa nel 1842, vive con i suoi giovani collaboratori Stanislao Cannizzaro e Cesare Bertagnini anni intensi non soltanto per la ricerca, ma per il maturare di sentimenti patriottici. Nel 1848 si arruola come capitano nel battaglione degli studenti pisani che combatte a fianco dell’esercito piemontese a Curtatone e Montanara. Quando nel 1855, per pensionamento del titolare, resta vacante la cattedra di Chimica generale dell’Università di Torino, malgrado la presenza di un forte candidato locale, Ascanio Sobrero, per intervento diretto del ministro Giovanni Lanza, Piria è chiamato a Torino. Coinvolto nelle vicende politiche napoletani e calabresi dopo la fine del dominio borbonico, è eletto deputato nel 1861 e poi senatore nel 1862.

È ricordato da un busto al piano del loggiate (sul lato verso via Verdi).

«Rendiconto delle materie trattate nel secondo trimestre del corso di Chimica Generale dell’anno scolastico 1857-58».

FRANCESCO SIACCI (Roma 1839 – Napoli 1907)

Animato dai suoi forti sentimenti patriottici nel 1861 lascia Roma, dove si era laureato ad honorem in Matematiche, e ripara a Torino. Prende servizio nell’esercito italiano, partecipando alla terza guerra d’indipendenza nel 1866. Nel 1873 la Facoltà di Scienze gli affida l’incarico di Meccanica celeste, poi Meccanica superiore, disciplina di cui diventa professore ordinario nel 1879. Nell’a.a. 1893-94 si trasferisce all’Università di Napoli. Si è particolarmente distinto nel campo della balistica ed è autore di un famoso trattato.

Elenco di pubblicazioni per l’Annuario dell’a.a. 1889-90.

## NELLE ISTITUZIONI

VINCENZO GIOBERTI (Torino, 1801 – Parigi, 1852)

Ordinato sacerdote nel 1825, è costretto ad andare in esilio nel 1833, quando il diffondersi della propaganda mazziniana provoca una violenta reazione poliziesca in tutto il Regno sardo. Vive per un anno a Parigi e poi a Bruxelles, ove insegna filosofia e storia. Nel 1837 pubblica la sua prima opera, *Teorica del soprannaturale*, a cui ne seguono altre, fra cui il *Primato morale e civile degli italiani* (1842), che ebbe un'enorme circolazione in Italia. Per la prima volta, ai moderati che non accettavano lo status quo, ma neppure erano disposti a sostenere una soluzione rivoluzionaria, veniva fornito un programma politico, volto alla realizzazione di una federazione italiana presieduta dal papa. Gli avvenimenti del 1848 in Italia gli permettono il ritorno in patria. Nominato senatore, rinuncia per accettare il mandato alla Camera dei deputati. È ministro dell'Istruzione pubblica e presidente del Consiglio tra la fine del 1848 e i primi del 1849. Il fallimento della politica neoguelfa lo conduce però di nuovo a Parigi, dove rimane fino alla morte.

È ricordato da un monumento sullo scalone di accesso alla Biblioteca.

Verbale dell'esame di aggregazione al Collegio dei Teologi. Torino, 11 agosto 1825.

GIUSEPPE SICCARDI (Verzuolo, 1802 – Torino, 1857)

Dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1823, inizia la sua carriera nei pubblici impieghi per poi passare nella Magistratura. Guardasigilli nel governo d'Azeglio, presenta alla Camera tre progetti di legge: per l'abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche e del diritto di asilo nelle chiese; per sottoporre ad autorizzazione regia l'acquisizione da parte di stabilimenti e corpi morali laicali ed ecclesiastici di beni stabili, per donazioni da vivi o per testamento; per l'abolizione delle sanzioni penali per l'inosservanza di alcune feste religiose. Le leggi, approvate a grande maggioranza dalla Camera dei deputati e malgrado le resistenze dei conservatori più legati alla Chiesa cattolica, sono emanate dal re il 9 aprile 1850 e hanno un impatto enorme sulla politica e la società subalpina, rimaste attardate, nonostante lo Statuto, sul piano delle libertà religiose.

Verbale dell'esame di *cooptatio* «in Jurisconsultorum Collegium». Torino, 20 aprile 1826.

LUIGI CIBRARIO (Torino, 1802 – Trobiolo, 1870)

Laureato in Lettere e poi in Giurisprudenza, entra nella burocrazia sabauda e contemporaneamente coltiva i suoi studi storici, in particolare sulla storia sabauda. Carlo Alberto lo incarica, insieme a Domenico Promis di raccogliere in Francia e in Svizzera documenti sui Savoia delle origini: ne nascono opere come *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia* (1833) e *Sigilli dei principi di Savoia* (1834). Fra 1840 e 1844 pubblica i tre volumi della *Storia della monarchia di Savoia sino al 1383*, nel 1846 i due volumi della *Storia di Torino*. Divenuto uomo di fiducia di Carlo Alberto nel periodo delle riforme, nell'ottobre del 1848 è nominato senatore del Regno. È per breve tempo ministro delle Finanze nel governo d'Azeglio e successivamente dell'Istruzione pubblica (1852-55). In seguito alla guerra di Crimea sostituisce per sei mesi Cavour al Ministero degli Esteri (1855-56). Nonostante l'impegno politico continua a dedicarsi con intensità agli studi storici.

È ricordato da un busto nel loggiato superiore (lato via Po).

Verbale dell'esame di laurea in Giurisprudenza. Torino, 24 gennaio 1824.

URBANO RATTAZZI (Alessandria, 1808 – Frosinone, 1873)

Dopo gli studi in Giurisprudenza a Torino, torna in provincia, dove diventa uno tra i più valenti avvocati del senato di Casale. Comincia a occuparsi di politica attorno al 1847 e l'anno successivo è eletto deputato nella sinistra del primo Parlamento subalpino. Assume successivamente numerosi ministeri e la presidenza della Camera. Capo dell'opposizione di centro-sinistra durante il governo d'Azeglio, nel 1852 si avvicina al centrodestra guidato da Cavour. Dal celebre "connubio" stipulato tra i due uomini politici nasce la maggioranza che permette la formazione del primo governo Cavour, in cui Rattazzi riveste l'incarico di ministro di Grazia, Giustizia e Culti e di ministro dell'Interno. Nel 1858 la collaborazione con Cavour finisce polemicamente e nel 1859, dopo l'armistizio di Villafranca e le dimissioni del governo, Rattazzi entra nel governo presieduto dal generale La Marmora come ministro dell'Interno. Nel 1862 Rattazzi diventa presidente del Consiglio. Attaccato duramente dalle sinistre e dalla maggioranza di destra, si dimette dopo lo scontro in Aspromonte tra Garibaldi e le truppe regie che il governo aveva inviato per fermarlo. Tornato al governo nell'aprile del 1867 come presidente del Consiglio, è accusato di un atteggiamento ambiguo nei confronti di Garibaldi, fatto arrestare mentre marciava su Roma, e costretto a dimettersi, rimanendo tuttavia un leader autorevole dell'opposizione parlamentare. A Rattazzi sono legate numerose leggi che prepararono l'unificazione amministrativa del regno d'Italia.

Verbale dell'esame di laurea in Giurisprudenza. Torino, 9 maggio 1829.

GIOVANNI LANZA (Casale Monferrato, 1810 – Roma, 1882)

Consegue la laurea in Medicina nel 1832 e in Chirurgia nel 1833, ma non prosegue la carriera accademica a causa di una malattia contratta in ospedale e di un precoce interesse per l'impegno politico. Volontario nella campagna del 1848, è eletto deputato e sarà ininterrottamente riconfermato dalla I alla XIV legislatura. In qualità di ministro dell'Istruzione pubblica dal 1855 al 1858 Lanza cerca di fare dell'università e degli istituti di istruzione superiore un polo di attrazione per i migliori studiosi italiani, anche in campo umanistico – si pensi al giurista Pasquale Stanislao Mancini e all'economista Antonio Scialoja – avendo chiaramente individuato il nesso esistente tra diffusione del sapere moderno e sviluppo del paese. L'incremento delle conoscenze scientifiche e delle competenze tecniche era indispensabile alla realizzazione del programma di costruzione di nuove infrastrutture – ferrovie, trafori, ponti, strade – e di rinnovamento degli arsenali militari, sia terrestri che navali, voluto da Cavour, ma aveva anche una ricaduta sul piano della lotta politica più immediata, per l'importanza ormai attribuita dall'opinione pubblica al progresso scientifico. Lanza ebbe un ruolo di spicco, dopo la morte di Cavour, come uno dei leader della Destra e guidò il governo che il 20 settembre 1870 portò gli italiani a Roma, ponendo fine al potere temporale della Chiesa.

Verbale dell'esame di laurea in Medicina. Torino, 19 maggio 1832.

QUINTINO SELLA (Sella di Mosso, 1827 – 1884)

Discendente da una famiglia di industriali lanieri, nel 1847 si laurea in Ingegneria idraulica. Dopo un periodo di specializzazione all'estero, torna a Torino come docente e direttore del Museo di mineralogia. Con una carriera scientifica ormai solidamente avviata, come cristallografo, petrografo, mineralogista e geologo, a 34 anni inizia l'impegno in politica, come ministro delle Finanze del primo governo Rattazzi, e poi di nuovo nel 1864-65 con La Marmora e dal 1869 al 1873, quando Sella è la mente politica del governo presieduto da Lanza. Trova nel credo scienziato la stella polare nell'agire politico e da quell'orizzonte mentale attinge le energie per difendere il nuovo, debole stato dalla condanna della Chiesa e per distinguere l'uno dall'altra sia nel campo delle risorse finanziarie, sia di fronte alla diplomazia internazionale. Convinto che le accademie siano la sede più idonea e produttiva per il lavoro scientifico, Sella riorganizza i Lincei prendendo come modello di riferimento anche l'Accademia delle Scienze di Torino, con l'istituzione di due classi diverse per le scienze naturali e per le discipline letterarie, rimaste invariate sino ad oggi.

Nomina a professore sostituto di Matematica. Torino, 30 novembre 1853.

Comunicazioni del direttore della Regia Scuola di Applicazione per gli ingegneri al rettore circa il monumento a Quintino Sella. Torino, 16 luglio 1893.

COSTANTINO NIGRA (Villa Castelnuovo, 1828 – Rapallo, 1907)

Iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza, interrompe gli studi nel 1848 perché si arruola come volontario nella terza compagnia bersaglieri. Combatte nelle battaglie di Peschiera, Santa Lucia, Colmasino e Goito, finché nella battaglia di Rivoli è ferito da una pallottola austriaca. Dopo la parentesi guerresca riprende gli studi e si laurea. Successivamente è assunto al Ministero degli Esteri, dove è stimato e benvenuto dal ministro e presidente del Consiglio Massimo d'Azeglio. Ha così inizio la sua lunga carriera diplomatica. Nel 1856 Nigra, console di prima classe con mansioni di Capo gabinetto del ministro, segue Cavour al Congresso di Parigi, dove per la prima volta la questione italiana è trattata come problema di interesse europeo. A Parigi si adopera per la conclusione dell'alleanza fra il Piemonte e la Francia, in preparazione della guerra del 1859. Dopo la morte di Cavour, tornerà a Parigi in veste di ministro plenipotenziario del Re d'Italia. Rimase a Parigi fino al 1876 e successivamente ha incarichi di ambasciatore alla corte di San Pietroburgo, a Londra e a Vienna, dove rimane fino alla pensione nel 1904. Nigra svolse anche un'importante opera in campo culturale, come etnografo e folklorista.

Verbale dell'esame di laurea. Torino, 3 luglio 1849.

## L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DEL RISORGIMENTO

Fino alle “Modificazioni allo Statuto della R. Università di Torino” pubblicate nell’ordinanza del 26 settembre 1925 non è prevista una cattedra dedicata alla Storia del Risorgimento. La questione è dibattuta per la prima volta nel Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 13 dicembre 1924, quando ad Alessandro Luzio, direttore dell’Archivio di Stato di Torino e libero docente di Storia del Risorgimento italiano, è affidato per incarico il corso di Storia del Risorgimento d’Italia e della formazione degli altri Stati moderni, da iniziare nell’anno accademico 1925-26. È Luzio stesso a proporre questa denominazione, in luogo di Storia politica moderna

In seguito alla morte di Luigi Valmaggi, avvenuta nel febbraio 1925, nella Facoltà di Lettere e filosofia si rende vacante un posto di ruolo: in Facoltà si hanno accesi dibattiti in merito alla scelta della disciplina cui assegnarlo. Pietro Egidi propone l’assegnazione alla Storia del Risorgimento, trovando appoggi in Giovanni Vidari e una forte opposizione in Lionello Venturi. Si delibera che l’insegnamento sia affidato per incarico dall’a.a. 1925-26 e tale modifica entra a far parte della proposta del nuovo Statuto della Facoltà: per quell’anno gli studenti interessati sono indirizzati a seguire il corso presso la Facoltà di Giurisprudenza, che ha già deliberato in tal senso. Poiché, però, Luzio non riesce a iniziare le lezioni, la Facoltà di Giurisprudenza affida l’incarico per l’a.a. 1925-26 a Francesco Lemmi, libero docente di Storia moderna a Lettere e filosofia. Lemmi, vincitore del concorso per la cattedra di Storia del Risorgimento nella R. Università di Milano, è chiamato come titolare a Torino sulla nuova cattedra con decreto ministeriale del 1° gennaio 1927.

Nel corso del Novecento insegnano Storia del Risorgimento: Francesco Lemmi, Eugenio Passamonti, Annibale Bozzola, Romolo Quazza, Walter Maturi, Aldo Garosci, Alessandro Galante Garrone, Narciso Nada, Umberto Levra.

La Facoltà di Giurisprudenza, nella seduta del 13 dicembre 1924, delibera di affidare ad Alessandro Luzio il corso di Storia del Risorgimento d’Italia e della formazione degli altri Stati moderni.

Piero Egidi, nella seduta del 23 marzo 1925 del Consiglio della Facoltà di Lettere e filosofia, sostiene «che la cattedra di Storia del Risorgimento italiano, se desiderabile in ogni università italiana, è assolutamente necessaria a Torino».

Francesco Lemmi ringrazia il rettore per la nomina a professore di Storia del Risorgimento, a decorrere dal 1° gennaio 1927. Torino, 10 gennaio 1927.

Alessandro Galante Garrone. Decreto di conferimento della libera docenza in Storia del Risorgimento. Roma, 9 marzo 1955.

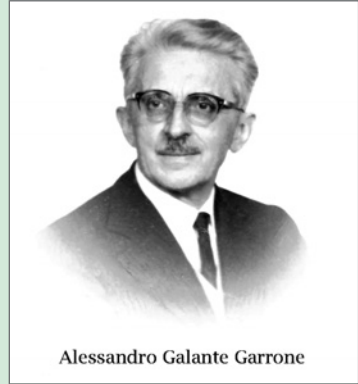
Istanza autografa per l'esercizio della libera docenza presso l'Università di Torino.

Torino, 23 maggio 1955.

Walter Maturi. Programma del corso svolto nell'a.a. 1959-60.

Aldo Garosci. Programma del corso svolto nell'a.a. 1961-62.

Relazione di Alessandro Galante Garrone sull'attività didattica e scientifica svolta da Narciso Nada. Torino, 24 ottobre 1973.



Alessandro Galante Garrone



IL 1821  
AI POPOLI DATA INAUGURANTE  
DICE  
CHE UN LUSTRO BASTÒ  
A CONSUMARE LA SANTA ALLEANZA  
A RIALZARE TRA SUDDITI  
LA DICHIARAZIONE DEI DRITTI UMANI  
TRA LE NAZIONI  
LA COSCIENZA  
DI NON BASTARE TRE CORONATI  
A TRAMARE I DESTINI DELLA STORIA

I CADUTI DI QUELL'ANNO  
SI RIZZARONO ARMATI  
TRA GL'INSORTI DEL 1848  
RIVISSERO A MILANO CINQUE DI  
E RICADUTI  
DA PALERMO A NOVARA  
TORNARONO IN MILLE  
A MARSALA  
RICERCANDO DA CALATAFIMI A MENTANA  
ROMA ROMA  
NON RIPOSANO ANCORA

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ TORINESE.  
ONDE IL MOTO PARTI MDCCCLXXXIV.

(GIOVANNI BOVIO - DETTÒ).

(Murata Aprile 1904).